



Grillo chiama la piazza: contro il Colle e contro il Pd

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

Il comico: «La giustizia non si tocca, la Carta non si tocca». Peccato che fino a ieri era da buttare. Cambia idea anche su Silvio: «Non è morto»

A distanza di meno di 24 ore dal verdetto su Berlusconi, Beppe Grillo lancia uno dei suoi ultimatum che, come sempre, fanno appello alla piazza. Non piace al comico genovese il «tempismo» con cui si è ritornati a parlare di riforma della giustizia. Tanto meno le intenzioni di trovare un largo arco di condivisione tra i partiti su cui lavorare. «Le coincidenze non esistono - si legge sul suo blog - e questa fretta di riformare la Giustizia dopo la condanna di Berlusconi è altamente sospetta». Per il Movimento 5 Stelle è solo una strategia per far durare il governo delle larghe intese. «Letta Nipote la vuole. Servirebbe a tirare a campare», dice corredando il testo di insulti verso il presidente del consiglio, colpevole di aver «persino invitato a votare Pdl piuttosto del M5s».

Un colpo a Letta, uno ai giornalisti, come è solito. «Lo capisco. Deve tenere il pallino del governo delle larghe intese voluto da Napolitano. Difficile ritornare nel retrobottega a giocare a Subbuteo invece di fare annunci quotidiani, puntualmente disattesi, con tweet ripresi in modo entusiasta da tutti i giornalisti nostrani. I famosi Lecca Letta».

Ma al netto degli insulti il contenuto del post di Grillo è un chiaro messaggio rivolto direttamente al Presidente della Repubblica. «Nessuno si azzardi a modificare la Giustizia insieme al partito capeggiato da un delinquente», dice, aggiungendo che «il M5S non starà a guardare, né si limiterà a interpellanze parlamentari, ma mobilerà i suoi elettori». E di nuovo fa appello all'immutabilità della carta costituzionale, sebbene solo fino a pochi mesi fa fosse lui stesso a giudicarla vetusta, a partire proprio dalla questione vincolo di mandato per i parlamentari. Al nuovo Grillo adesso la Costituzione piace. «La Giustizia non si tocca - scrive - la Costituzione non si tocca. Messaggio inviato. Quirinale». Dice il portavoce del M5s che «questo governo e questo parlamento non sono legittimati a modificare le regole del gioco», che «la Costituzione non può in alcun modo essere modificata da un partito di nominati guidati da un pregiudicato».

Giovedì era stato il più veloce a commentare la sentenza: «Berlusconi è morto. Viva Berlusconi», ieri invece ha cambiato idea: l' (ex) cavaliere è vivo, sta bene ed è ancora in «affari» con i democratici, che sono il vero bersaglio del comico. «La condanna per frode fiscale per Mediaset ha una conseguenza. La revoca delle concessioni delle frequenze televisive nazionali che non possono essere assegnate a un pregiudicato. Per le sue comparsate a reti unificate gli resteranno sempre le reti Rai a guida pdmenoellina». Con Berlusconi si limita a poche righe di contumelie, «c'è però un'altra revoca, quella di Cavaliere della Repubblica, un titolo impensabile per un condannato. Potrebbe essere sostituito da Fantino della Repubblica, più appropriato». Poi ammette «accanirsi contro Berlusconi è però ingeneroso. In vent'anni non ha fatto tutto da solo».

All'ex premier ci pensa Vito Crimi che in un video messaggio sul sito dei 5 Stelle in cui chiede al presidente della Giunta per le elezioni, Dario Stefano (Sel), di «convocare già lunedì» la Giunta e sulla base delle norme del 2012 sulla «incandidabilità sopravvenuta», «prendere atto delle implicazioni incontrovertibili e incontestabili circa la conseguente decadenza» da senatore di Silvio Berlusconi dopo la sentenza definitiva di condanna sui diritti tv emessa ieri dalla Cassazione. «Chiederemo contemporaneamente - aggiunge Crimi - al presidente del Senato una deliberazione dell'Aula immediatamente per la sua decadenza perché ogni futura deliberazione del Senato potrebbe essere illegittima». Per il senatore M5S il voto dell'Aula per la decadenza «non può che essere una mera presa d'atto» in applicazione delle norme. «Sarebbero irragionevoli scelte difformi da parte di Palazzo Madama». E conclude, «non ci sono più scuse, riteniamo sia necessario restituire al Parlamento la dignità che merita».

Grillo invece ha il compito di buttarlo tutto nei suoi consueti calderoni, amalgamati dal solito concetto/totem: «sono tutti uguali». Dunque il comico scrive: «Aspettiamo, con atteggiamento bipartisan, gli esiti di altri processi, primo fra tutti quello del Monte dei Paschi di Siena a guida pdmenoellina. A proposito, Penati, l'ex braccio destro di Bersani, che fine ha fatto? Forse è stato prescritto come un Berlusconi qualsiasi?».



LA LETTERA

Montezemolo: non ho influenzato Monti

Gentile Direttore,

leggo oggi sul suo giornale un articolo a firma di Andrea Carugati secondo il quale sarei intervenuto con il professor Monti per influenzare le sue scelte.

Le garantisco che ho molti impegni ma sicuramente non quello di occuparmi di politica né tantomeno di influenzare o, come scrivete nel titolo, di «ricattare» (termine che in un giornale serio deve essere usato con molta cautela) il Presidente Monti.

Ho la fortuna di gestire una delle più belle aziende italiane, la Ferrari, che continua a creare occupazione e ricchezza come dimostrano i dati del primo semestre approvati ieri. La prego di informare il suo

collaboratore che temerarie e fantasiose ricostruzioni non fanno bene alla credibilità del suo giornale e alla verità.

Distinti saluti
Luca di Montezemolo

Prendo atto della precisazione del presidente Montezemolo. Resto convinto che nel pranzo di giovedì scorso con il presidente Monti (peraltro non smentito nella lettera) si sia parlato di politica e del futuro di Scelta civica. I successi della Ferrari sono motivo di soddisfazione per me come per tutti gli italiani.

A.C.

«L'unica buona notizia è l'indipendenza dei giudici»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Salvatore Settis è solito raccontare di aver deciso di occuparsi di politica spinto dalle infinite richieste dall'estero di delucidazioni su ciò che succedeva nel Belpaese. Domande con per oggetto lo strano rapporto tra il popolo e il sistema politico italiano e Silvio Berlusconi.

Anche questa volta, professore, ha ricevuto telefonate? Come ha vissuto questa sentenza di condanna?

«In effetti ho avuto infinite occasioni, in Europa e negli Stati Uniti, di trovarmi di fronte a persone sbalordite di fronte alla singolarità di un presidente o ex presidente del Consiglio, comunque un personaggio determinante sulla scena politica italiana, accusato così tante volte di notevoli reati e che si era salvato grazie a leggi e leggine fabbricate dalle sue stesse mani. Ecco, di fronte a questa sentenza mi è sembrato per la prima volta di vivere in un Paese lievemente più normale. Ci sono ancora tante cose che normali non sono affatto, in primis il proclama eversivo dello stesso Berlusconi volto a lasciare dietro di sé una guerra per bande. Non è norma-

L'INTERVISTA

Salvatore Settis

«Spero che il Pd si chieda se questo alleato è davvero adatto per una coalizione di governo. Gravissimo non aver fatto ancora la legge elettorale»



le la reazione che hanno avuto una parte consistente dei suoi seguaci. Non è normale che due sottosegretari siano andati ad offrire a lui, che non ha alcun titolo, le loro dimissioni in solidarietà (il riferimento è a Micciché e Biancofiore ndr). Ma questa sentenza è la prova dell'indipendenza della magistratura ed è una buona notizia».

Il presidente Napolitano ha chiesto il rispetto della magistratura ma ha anche invitato a fare la riforma della giustizia, cosa ne pensa?

«Non ho alcun titolo per dire se sia necessario, o non lo sia, fare la riforma della giustizia. Certamente il momento per dirlo non è questo. O meglio il pronunciamento della Cassazione, dopo una condanna in primo e in secondo grado, non dovrebbe a mio avviso essere messo in alcun rapporto con tale riforma. Collegare in qualche modo il destino processuale di un singolo cittadino con questo argomento è come dare a questo cittadino uno status particolare, che non ha».

Per Grillo è caduto il nostro muro di Berlino. Secondo lei siamo alla fine del berlusconismo?

«È troppo presto per dire cosa accadrà,

dobbiamo aspettare. Se penso all'Italia che vorrei, mi piacerebbe che considerasse la condanna normale. Spero che il Pd si chieda se questo alleato è davvero il migliore per una coalizione di governo».

Auspica ricadute sul governo Letta? Il Pd dovrebbe sfiduciarlo?

«Ritengo, e non da ieri, le larghe intese siano una disgrazia per il Paese. Non credo che la sinistra debba fare alcuna alleanza con un partito che ha come capo un pregiudicato, ora condannato e prima accusato di reati comuni. Come si può pensare di salvare l'economia italiana quando il leader del partito alleato è condannato per frode fiscale? Non sembra una grande idea. Il gruppo dirigente del Pd dovrebbe subito riunirsi intorno al suo segretario, vedere almeno due volte il proclama insurrezionale di nove minuti, e poi mettere ai voti il da farsi. Se avessi la bacchetta magica farei questo».

Non farebbe prima la legge elettorale?

«Quella dovrebbe farla il governo d'emergenza, ce l'aveva come primo punto, più gli interventi necessari per la crisi. Ma non la sta facendo. Invece è stato creato questo meccanismo, passato in Senato e ora alla Camera, dei 40 saggi più due lega-

to al disegno di legge 813 per le riforme costituzionali, che include anche la riforma della legge elettorale. Come se il Porcellum fosse un articolo della Costituzione. Nei fatti c'è una specie di ricatto del Pd: si cambia la legge elettorale solo se si fa una riforma costituzionale: lo ha detto espressamente Mariastella Gelmini».

Non si può riformare la Costituzione?

«Certo che si ma con il ddl 813 si cambia la forma di Stato e la forma di governo, non un singolo articolo della Carta. Non è quello per cui è nato il governo di scopo. Berlusconi aveva ben chiaro chi aveva le chiavi di questa maggioranza e ha chiesto una riforma in senso presidenzialista. Quella di cui si parla somiglia molto, anche se i testi non sono pubblici, alla riforma già bocciata da 16 milioni di italiani, il 613% dei voti espressi, in un referendum (riferimento al risultato del referendum sulla devolution nel 2006 ndr) e tanti elettori Berlusconi non li ha mai avuti. Come disse Scalfaro fu una grande vittoria del partito della Costituzione che la sinistra non seppe spendere. E poi l'unico modo per cambiare la Costituzione è attraverso l'articolo 138, non stravolgendolo e calpestandolo».